

Assegnazioni di fondi straordinari per lavori edilizi degli stabilimenti carcerari e dei Regi riformatori. (301)

Si faccia la chiama.

MANARESI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascерemo aperte le urne.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1925-1926.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1925-26.

Se ne dia lettura.

VICINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 286-A e 286-bis-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pedrazzi.

PEDRAZZI. Onorevoli colleghi! Io avevo presentato una interpellanza al ministro degli affari esteri per richiamare l'attenzione del Paese intorno alla situazione politica del Levante, appena sfiorata nell'ultima discussione di bilancio.

Ho ritirato l'interpellanza perchè la discussione odierna mi dà modo di portare alla tribuna della Camera gli stessi argomenti di cui intendevo occuparmi.

Sono problemi che non possono sfuggire all'attenzione del Governo e del Parlamento, e che traggono la loro origine dalla applicazione del trattato di Losanna, che se ha fatto riflettere nel Levante di luce piena la nostra sovranità sopra le isole Egee, ha anche creato altre situazioni crepuscolari che devono essere ravvivate dalla energia del popolo italiano.

Il trattato di Losanna non è stato certo l'atto più felice e più abile della diplomazia europea. I rappresentanti delle Potenze alleate, trovandosi dinanzi alla tenacissima volontà dei turchi, presentarono loro una Europa desiderosa soprattutto e ad ogni costo di pace; sicchè tramutarono la vittoria turca contro la megalomania ellenica in una vittoria contro tutta l'Europa. Tali considerazioni io faccio con tanta maggiore serenità, in quantochè lo scacco riguarda quasi esclusivamente la Francia e l'Inghilterra, per non parlare della Grecia frantumata dalla disfatta. L'Italia invece è l'unica Potenza che sia uscita dal trattato di Losanna senza aver

nulla perduto, avendo anzi guadagnato il riconoscimento della sua perpetua sovranità sulle isole dell'Egeo, nelle quali rimaneva da dodici anni in occupazione provvisoria e non senza contrasti. Questo evento storico è ormai ratificato da tutte le Potenze: dalla Turchia che era prima padrona delle isole, dalla Grecia che le agognava, dall'Inghilterra che vedeva in quel nostro possedimento spostata in suo danno la sua egemonia mediterranea. Nulla quindi più manca perchè noi possiamo mettere all'attivo della nostra politica mediterranea questo altro consolidamento delle posizioni orientali dell'Italia.

Senonchè molti si domandano in Italia e all'estero, e se lo domandano soprattutto laggiù dove l'italianità è stata per tanto tempo incerta e quasi fuggevole: perchè l'Italia non ha proceduto all'annessione formale delle isole? Perchè l'impianto della sovranità non è cominciato con un'azione solenne, con una dichiarazione che aprisse gli occhi anche a coloro che vogliono tenerli chiusi, che impedisse il sogno di nuove complicazioni diplomatiche, che rendesse vano, per esempio, l'atteggiamento di certi giornali di Atene, che insistono nel ritenere, in malafede, provvisoria l'occupazione italiana?

Tutti si aspettavano l'annessione, come per la Libia. Non riflettevano che in Libia fummo costretti a proclamare l'annessione, perchè la Turchia non voleva cederci il territorio. Il caso del Dodecanneso è assai diverso.

Qui la Turchia ci riconosce solennemente il possesso delle isole che erano sue, le altre potenze ci hanno riconosciuto il trapasso, nulla manca più a rendere perfetto il patto che ci dà la sovranità assoluta; perciò l'annessione sarebbe un atto per lo meno superfluo.

Oramai si sono chiuse a Rodi le poste francesi che ancora esistevano, sono finiti i privilegi delle capitolazioni, sono sparite le sedi della banca imperiale ottomana, le isole non sono più il pegno per eventuali trattative di lembi lontani di Africa o di situazioni balcaniche; e la bandiera italiana, che marinai e soldati italiani hanno piantato laggiù nel 1912, ha ormai le sue radici nelle più profonde roccie delle isole Egee.

Era tempo, onorevoli colleghi, che si chiudesse questo periodo della nostra storia.

Chi abbia la ventura di viaggiare nel Levante, adesso che la politica estera dell'Italia marcia a testa alta per il mondo, sente, dai connazionali del Levante, raccontare certe cronache del passato che farebbero arrossire la fronte di vergogna.